

SFORZATICA Il cimitero verrà presto restaurato: il progetto è già pronto, manca soltanto il nulla osta della soprintendenza. 570 mila euro dal Ministero

Verrà aperta la tomba, ma ci sarà Evita Peròn?

Enzo Suardi: «Il progetto prevede di togliere tutte le lapidi vecchie e rotte. Quindi anche quella che noi riteniamo della first lady»

di Laura Ceresoli

DALMINE (cl2) Grazie ai 570 mila euro ottenuti dal Ministero attraverso il bando di Rigenegazione urbana, il cimitero di Sforzatica verrà presto restaurato. Il progetto è già pronto. Ora manca solo il nulla osta della soprintendenza delle Belle Arti di Brescia. Nei giorni scorsi l'assessore **Sara Simoncelli**, il sindaco **François Bramano** e il suo vice **Gianluca Iodice** hanno effettuato un sopralluogo con i tecnici comunali per definire i dettagli del recupero di questa struttura dall'indubbio valore storico e simbolico per la città.

I cimiteri furono la prima opera che i tre antichi comuni d'alminesi realizzarono nell'Ottocento. Sforzatica, Mariano e Sabbio hanno custodito a lungo i propri morti senza che ne fosse messa in discussione la loro funzione religiosa e sociale. Con il fascismo, però, questo legame venne meno. Nel 1959 fu abbandonato il cimitero di Sabbio spostando le salme in uno nuovo appena edificato. Negli anni sessanta anche la struttura muraria fu abbattuta. Con la costruzione del nuovo cimitero centrale, anche quello di Sforzatica venne dismesso. Pur non venendo distrutto, il suo stato di degrado si è progressivamente accentuato fino al terribile rubbifragio del 31 luglio 2016. Attualmente è comunque ancora aperto ai visitatori e custodisce le salme di numerosi defunti.

La storia

Esiste anche la possibilità, mai smentita né confermata, che proprio a Sforzatica sia sepolta in forma segreta proprio la salma di **Evita Perón**, seconda moglie del presidente **Juan Domingo Perón** e First lady dell'Argentina dal 1946 fino alla morte nel 1952. Una convinzione scaturita nel 2008 quando, durante un pranzo in famiglia, il giorno di Natale **Aldo Villagrossi**, un bergamasco residente a Soncino autore

del libro "Le false verità", assiste a un documentario sulla celebre eroina sudamericana, sepolta sotto la falsa identità di **Maria Maggi** vedova De Magistris. Un nome che gli fa tornare alla mente quel lontano 1973 in cui la sua famiglia si ritrovò suo malgrado coinvolta in un intrigo internazionale.

Aldo e i suoi genitori erano venuti a contatto con un ufficiale dei servizi segreti argentini che lavorava alla Dalmine e che per un anno li aveva accompagnati al cimitero a visitare una tomba reante proprio il nome di Maria Maggi. Poi all'improvviso l'ufficiale scomparve definitivamente. Villagrossi ha seguito le tracce a ritroso e, dopo varie indagini, è arrivato a sostenere

che il corpo di Evita Perón mai ritornò in Argentina ed è ancora sepolto nel cimitero di Sforzatica.

Secondo quanto riportato

in un articolo pubblicato qualche anno fa sul settimanale "Oggi", quando Evita morì il 26 luglio 1952, Juan Domingo Perón chiese al celebre medico **Pedro Ara** di imbalsamare la salma della moglie. Il dottore operò a lungo con il corpo, passandolo da un trattamento all'altro. Alla fine lo rovinò con l'acido, ma venne comunque esposto. Caduto il regime di Perón, il generale **Pedro Aramburu** decise di far sparire la salma che venne chiusa in una cassa con scritto "Apparecchi radio" e venne affidata al capo dei servizi se-

greti **Moore Koenig**. Al polo venne invece fatto credere che a Evita era stata data degna sepoltura. Affinché la collocazione della vera tomba restasse segreta, il generale aveva scelto 25 noti personaggi a ciascuno dei quali aveva affidato una bara dicendo che conteneva il corpo di Evita.

Solo nel 1970, quando venne rapito e torturato da un gruppo di peronisti, Aramburu confessò che la vera salma di Evita era in Italia. Alla dogana al momento del trasferimento venne dichiarato che la cassa conteneva il feretro di una suora italiana morta a Buenos Aires. Invece, si è poi scoperto che in Italia di bare ne arrivarono almeno tre: una fu tumulata al cimitero di Mu-

sco a Milano, un'altra nel camposanto di Campagnano, vicino a Roma e la terza nel vecchio cimitero napoleonico di Sforzatica. Una quarta finì in Belgio, nel cimitero di Charleroi. Stesse quattro lapidi era inciso lo stesso nome: Maria Maggi vedova De Magistris.

Il recupero

«Il progetto di recupero del cimitero di Sforzatica - spiega **Enzo Suardi** dell'Associazione storica dalminese - prevede di togliere tutte le lapidi vecchie e rotte e lasciare solo quelle centrali, di un certo rilievo storico: della prima guerra mondiale, dei caduti del bombardamento... Quindi verrà aperta anche la lapide che noi riteniamo della first lady»



ròn. Quando è stato organizzato il sopralluogo al cimitero ho partecipato anch'io. Avevo con me una cartellina con le foto della tomba e gli articoli stampa, anche di un giornale argentino, che ho mostrato a tutti i presenti raccontando anche due aneddoti alquanto misteriosi sulla lapide: i servizi segreti hanno bloccato l'ufficio anagrafe del Comune e una dama in nero è stata vista fermarsi di fronte alla lapide a raccogliere un pugno di terra. Inoltre i giornali argentini confermano che la salma rientrata a Buenos Aires non è di Evita. E se fosse quella sepolta a Sabbio?».

L'associazione storica ha inoltre avanzato alcune ipotesi per il futuro riutilizzo del cimitero di Sforzatica: «La pandemia che abbiamo vissuto ha riportato all'attualità della scuola all'aperto dell'outdoor education, emersi ormai da diverso tempo come punti di vista educativi assolutamente da considerare - illustra **Claudio Pesenti** -. Su queste premesse, si può pensare a costruire, all'interno delle aree individuate per la meditazione, uno o più angoli della memoria, utilizzando le lapidi o i monumenti presenti e dismessi. L'Archivio di pietra si presenterebbe come una Spoon River dalminese che potrebbe completarsi anche con la visione, consultazione e confronto con gli antichi registri anagrafici delle parrocchie di Sforzatica. La disposizione delle lapidi permetterebbe di percorrere alcune vicende storiche, italiane e dalminesi; di leggere negli epitaffi riferimenti a fatti e modelli sociali del passato; e infine fare rilevazioni in ambito linguistico e della simbologia funeraria. Si configurerebbe quindi come laboratorio didattico all'aperto, aggiungendosi all'Aula del fiume (Plis del Brembo), integrandosi con l'Aula greppiana o della città industriale (Fondazione Dalmine), l'Aula della protezione antiaerea (Rifugio antiaereo del quartiere Garbagni)».